

Intervista allo studioso e ricercatore Fabrizio Cece, esperto di storia eugubina

“Gubbio divenne italiana il 14 settembre del 1860”

di CESARE COPPARI

Gubbio

“Negli ultimi dieci anni mi sono occupato molto spesso di questo argomento e posso assicurare che la quantità e qualità della documentazione eugubina è di tutto rispetto. Personaggi come i vescovi Ottavio Angelelli e Giuseppe Pecci, ai più del tutto sconosciuti, o come Francesco Ranghiasi e, soprattutto, Angelico Fabbri, hanno avuto un ruolo di assoluto rilievo nel Risorgimento locale e non solo”. Così lo storico eugubino Fabrizio Cece introducendo il tema del Risorgimento a Gubbio nel centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia. Una ricorrenza che la locale amministrazione comunale si appresta a celebrare col contributo d'un comitato scientifico di cui questo ricercatore d'archivio e cultore di vicende storiche eugubine, non poteva non far parte. A lui dobbiamo la riscoperta e l'interpretazione di documenti capaci di rivelare ad esperti e a semplici appassionati un tratto del recente passato fatalmente operante ai nostri giorni. E a lui ci siamo rifatti per sapere di più sui mirabili eventi occorsi in Italia e a Gubbio nell'anno di grazia 1860.

Fabrizio Cece, in un momento storico in cui si formano comitati celebrativi persino per i compleanni delle starlette e il concetto di patria si dissolve in quello di patrie, che senso ha ricordare il centocinquantenario dell'Unità d'Italia?

“Anzitutto per sapere che un senso c'è. Quest'anno è rivolto ad uno dei pochi avvenimenti che pare meritare l'abusato aggettivo di “storico”, e cioè quell'Unità d'Italia teorizzata per secoli e raggiunta solo in epoca recente. Spetta a chi conosce e apprezza l'importanza di simili eventi riportarli alla memoria di chi dimostra di ignorare e di disprezzare quali passaggi, sacrifici e conseguenze il nostro essere qui e ora ha comportato. È quindi giusto che vengano organizzate celebrazioni, pur tenendo ben pre-

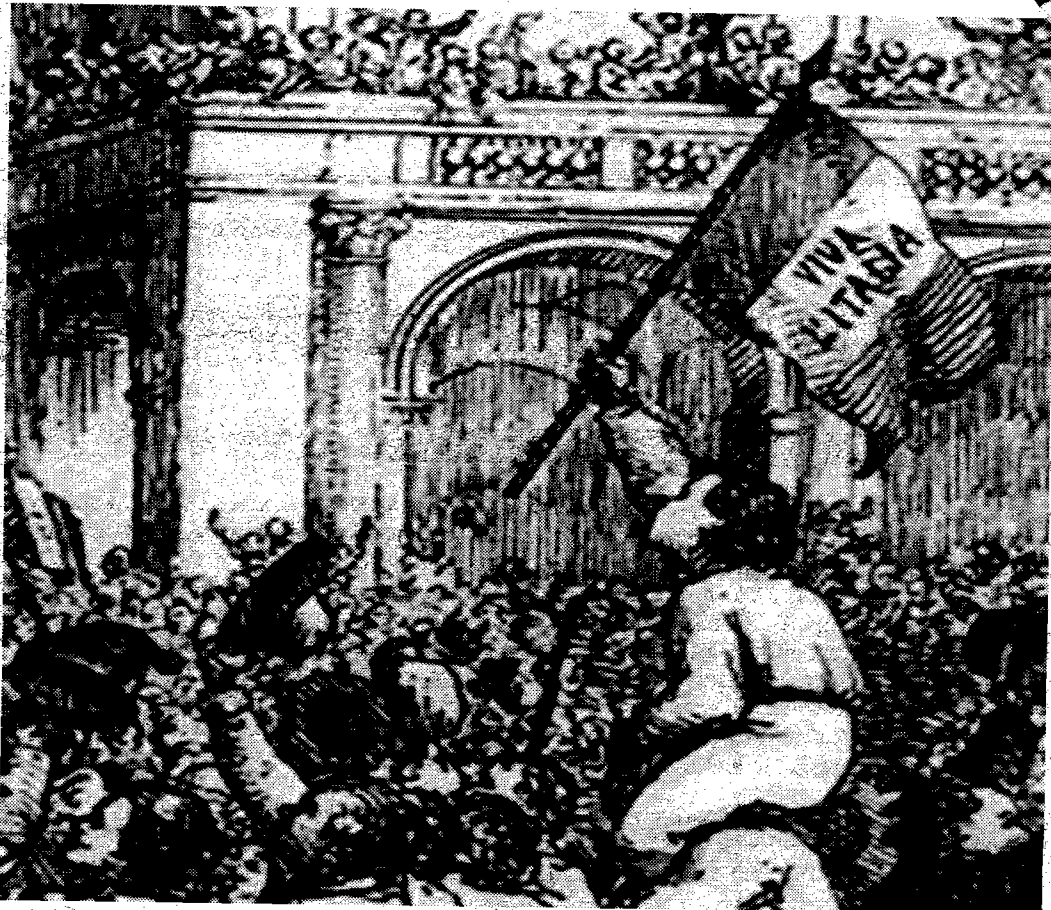
sente a chi sono destinate e quali strumenti comunicativi appaiono più adatti alla diffusione di queste conoscenze, vista la scarsa predisposizione alla lettura, in particolare di tipo storico”.

Qual è il rapporto tra Gubbio e l'Unità d'Italia?

“Direi di iniziare dal Risorgimento e Gubbio. Un rapporto tormentato, poco conosciuto. Eppure la comunità eugubina è stata sempre coinvolta nei momenti topici di quel processo che condusse all'unità nazionale; dall'arrivo dei Francesi sul finire del XVIII secolo, alla presa di Roma del 1870 passando per la creazione del Regno d'Italia d'ispirazione napoleonica, l'istituzione delle società carbonare, lo scoppio di moti del 1831, i combattimenti delle tre guerre d'Indipendenza e la battaglia di Mentana. Dunque Gubbio, pur essendo posta tra le focose legazioni romagnole e le statiche province romane, visse il Risorgimento in maniera non certo indifferente, contribuendo anzi alla sua storia. È un fatto che Gubbio, dopo Perugia e Terni, è la città umbra che nelle guerre risorgimentali ha avuto il maggior numero di decorati al valor militare”.

Momenti decisivi, si è detto, ritorniamo al 1860.

“Gubbio era amministrata da elementi filopapali, che avevano nel marchese Francesco Ranghiasi-Brancaleoni il loro massimo dirigente. Da tempo però, ispirati da Angelico Fabbri, i pochi esponenti della vecchia guardia liberale, quella per intenderci formata durante il '48 e il '49, cospiravano affinché si diffondesse anche a Gubbio quel virus insurrezionale che avrebbe dovuto portare questa parte del territorio papale ad annettersi al Regno dei Savoia. Ma il tentativo di incendiare gli animi fallì. Come in altre parti d'Italia, infatti, la stragrande maggioranza della popolazione, specie di estrazione rurale, rimase del tutto estranea al processo unificatorio. Soltanto nel pomeriggio del 14 settembre 1860, quando un contingente piemontese guidato dal generale Cador-



Antica incisione. Nel tondo Fabrizio Cece. A fianco ritratto e statua di Angelico Fabbri. Sotto Gubbio

La città umbra che nelle guerre risorgimentali ha avuto il maggior numero di decorati al valor militare

na giunse in città, dove era già attiva una giunta provvisoria di governo acclamata da una parte della popolazione, gli eugubini si seppero finalmente italiani”.

Cosa significò questo sentimento? È facile immaginare che cambiarono molte cose...

“Sì, ma in peggio. Esaurita la pratica del plebiscito, dall'esito scontato, la fine del potere temporale dei papi comportò un enorme aumento della disoccupazione locale, non più sostenuta dai numerosi conventi, e la mancanza di adeguate risorse, anche di provenienza statale, ebbe conseguenze drammatiche. Importante fu il fenomeno della renitenza alla leva, che qui ebbe uno dei suoi apici. Si acuì pure la delinquenza comune: le imprese della banda di Zigo ne sono la principale testimonianza. Una realtà negativa resa più grave dall'impreparazione iniziale della classe dirigente. Insomma, furono i pochi personaggi illuminati e preparati che, anche in modo duro e deciso, riuscirono ad evitare il naufragio di una barca in balia di un mare che mai riuscì ad affondarla”.

Facciamo dei nomi.

“Penso ai primi sindaci, gente capace e disinteressata come il marchese Luigi Barbi, il conte Emilio Benamati e Alessandro Domeniconi”.

Dunque l'Unità d'Italia delinea un quadro del tutto negativo per gli eugubini?

“Certo che no. Anzi, il compi-

mento di gran parte del progetto unitario diede modo agli elementi più convinti e coscienti della nuova realtà di operare attivamente perché le indubbie situazioni tragiche in cui si venne a trovare la città non rendessero vane le nuove conquiste democratiche, sino a poco prima inimicabili”.

Quali furono queste conquiste?

“Senza altro gli eugubini poterono godere una maggiore libertà di pensiero, di riunione e di espressione, che non tardarono ad esercitare. L'occasione si presentò sin dal dicembre del 1860, quando fu finalmente reso pubblico il decreto che distaccava la nostra città dalle Marche e la univa a quella che allora si chiamava Provincia dell'Umbria. Un passaggio voluto da una commissione municipale provvisoria che non era, e non poteva essere, espressione di tutta la volontà popolare. A quel punto oltre trecento cittadini firmarono una petizione. Un evento che solo una rivoluzione politica poteva promuovere, anche se la protesta indirizzata all'autorità rimase inascoltata, e Gubbio iniziò i suoi centocinquanta anni di annessione all'Umbria”.

Una dimostrazione dell'attualità della storia.

“Vero. Tra gli eugubini è rimasto un senso di nostalgia e di imperfezione, nel quale è difficile distinguere il mugugno di protesta e la reale aspirazione. Si potrebbe però continuare a lungo. Per fare soltanto un altro esempio, vale la pena ricordare le nefaste conseguenze, che ancora oggi in parte paghiamo, dovute alle leggi demaniali che soppressero decine di conventi - proprietari di una terza parte del vasto territo-

Da subito gli eugubini poterono godere di una maggiore libertà di pensiero, di riunione e di espressione

rio comunale con un clero che nel tempo si era impadronito di tutte le confraternite e degli istituti laicali - che consentirono un enorme depauperamento dei beni culturali di provenienza ecclesiastica. C'è anche da dire che al momento delle aste pubbliche, molte delle quali sicuramente pilotate, le tenute più produttive finirono nelle mani di esponenti della borghesia dell'Italia settentrionale, che in tal mondo veniva compensata per l'appoggio dato a Vittorio Emanuele II”.

Quando Gubbio fu in grado di sfruttare a pieno questa nuo-



va situazione politica?

“Solo negli anni Ottanta dell'Ottocento Gubbio poté porre le fondamenta per tentare un rinnovato sviluppo economico che ebbe nella costruzione della ferrovia Arezzo-Fossato uno dei suoi momenti più alti. Fondamentale, anche in questo caso, fu l'opera svolta da Angelico Fabbri, deputato al parlamento nazionale, fortemente sostenuto dagli eugubini e ultima punta di diamante della nostra storia recente”.

Ancora una volta emerge il nome di Angelico Fabbri.

“Un grande personaggio. Questa potrebbe essere anche l'occasione per rendere il dovuto omaggio alla figura di questo scienziato, letterato, patriota e grande politico del tempo”.

Si definisce ulteriormente uno degli aspetti da perseguire in questo momento celebrativo. Altri inediti?

“C'è un bel documento da pubblicare: il diario del notaio Luigi Lucarelli che, tra cronaca e storia, elenca tutti i fatti principali accaduti in città tra il 1820 e il 1861. La trascrizione è pronta da tempo, occorre qualcuno che si occupi della sua stampa”.

